
Il gioco del tempo

Autore: Oreste Paliotti

Fonte: Città Nuova

E' iniziato l'Avvento. Una fiaba al giorno, per grandi e piccoli, ci accompagnerà sul sito di Città Nuova. Perché anche tornare bambini è prepararsi al Natale.

Quando s'accorse che nonno Umberto era stranamente silenzioso, Stefano lasciò perdere il suo programma tv per girarsi verso di lui: lo vide tutto concentrato nella lettura di una rivista, sprofondato nel suo divano preferito. Incuriosito, gli si arrampicò accanto: «Che roba è, nonno?».

«Archeologia... Ah, che articolo interessante! Nei dintorni di Nola, a qualche chilometro da Napoli, è stata fatta una scoperta eccezionale che ci fa rivivere una tragedia di quattromila anni fa...». «Fai vedere!». E il bambino cercò le figure dell'articolo.

«Aspetta lo fermò il nonno, ti propongo qualcosa di meglio: una specie di gioco nel quale io ti descrivo le cose e quel che è successo, e tu cerchi di immaginarlo. Il confronto con le foto lo rimandiamo a dopo. Ti va?».

«D'accordo!» acconsentì Stefano, sapendo che col nonno c'era sempre da divertirsi.

«Allora spegni il televisore, siediti accanto a me e copriti gli occhi. Lavorerai solo di fantasia...».

Si schiarì la voce e cominciò: «Immagina una grande pianura dove vaste zone incolte sono inframezzate ad altre coltivate. Guarda: in lontananza, dietro quei boschi di querce, spunta una montagna a forma di cono: ne riparleremo. In primo piano c'è un villaggio preistorico (siamo nell'età del Bronzo antico) composto da una diecina di capanne. Hanno una forma strana, a ferro di cavallo, con tetti spioventi fino a terra, e sono rivestite di giunchi e di paglia. Da quasi tutte esce del fumo dall'unico ingresso: evidentemente qualcuno sta cucinando. Vedi la scena?».

«Sì, ma dov'è la gente?...».

«In questo momento quasi tutti gli uomini sono fuori, chi a lavorare nei campi, chi a pascolare le greggi. Sono rimasti i vecchi, le donne e i bambini, questi ultimi intenti ai loro giochi in un ampio spiazzo. Delle galline razzolano, dei cani gironzolano qua e là... ».

«Sì, sì. E poi?».

«Ah! – riprese il nonno –. Guarda quella gabbia con dentro nove capre, e quelle ceste contenenti fieno. E un po' fuori del villaggio, quei recinti con pecore, mucche e maiali...Vedi tutto questo?».

«Sì, nonno. Ma cos'era la storia della tragedia?».

«Non essere impaziente e continua a tenere gli occhi chiusi e la mente sveglia... Ecco, in quella capanna una donna ha intenzione di cuocere delle focacce: per questo ha mandato suo figlio nell'altra metà dell'abitazione che funge da dispensa. Da notare quei vasi di terracotta contenenti mandorle e granaglie varie. Il bambino si avvicina a un grande silos di vimini, pieno di grano dorato,

e...».

«E cosa fa?».

«Con una paletta di legno ne raccoglie un po' e lo porta alla mamma. Pensa che quattromila anni dopo quel recipiente e quel grano sono stati ritrovati intatti, con ancora il solco dell'ultima cucchiata!».

«Hai ragione: lo vedo anch'io!» si entusiasma Stefano.

«Per il momento tutto è tranquillo ma... aspetta! Cosa sta accadendo? Sento un boato, la terra che si scuote e... Hai presente la montagna di prima? Dalla cima si sta innalzando a tutta velocità una gigantesca colonna di fumo grigiastro...».

«Mamma mia, allora era un vulcano!».

«Già. Tutti si precipitano fuori dalle capanne, le donne con i bambini più piccoli in braccio, gli anziani appoggiandosi ai bastoni. E come pietrificati guardano verso la montagna che ora sta eruttando fuoco... A proposito, non ti ho detto che quello è il Vesuvio».

«Allora siamo nell'antica Pompei?».

«Ma no, Stefy, quella è un'altra storia, successa moltissimo tempo dopo questa che ti sto raccontando, anche se in un posto non lontano. Andiamo avanti... Dopo il primo sbalordimento, non si pensa che alla fuga. Intanto anche quelli che erano nei campi cominciano ad arrivare di corsa, trafelati. C'è una confusione enorme, s'invocano gli dei, agli urli delle donne e dei bambini si mescolano i lamenti delle bestie terrorizzate.

«Simili a grandine, cominciano a cadere pomici e lapilli ancora fumanti. L'aria diventa irrespirabile. Sta facendosi buio, un buio interrotto solo dai bagliori dell'eruzione e dei lampi».

«Poveretti!» commenta il piccolo Stefy.

E il nonno: «Mentre le ceneri vulcaniche si accumulano dappertutto, a causa delle continue scosse di terremoto nelle capanne ormai abbandonate le pile di piatti e di tazze si rovesciano, le pentole ballano sui focolari, ondeggiando i pezzi di carne secca, appesi alle travi.

«Ormai chi poteva, uomini e animali, ha cercato scampo nella fuga. Chi ha scelto la strada verso nord-ovest, verso la pianura, potrà sperare di salvarsi. Chi invece è fuggito verso l'attuale Palma Campania sarà travolto inesorabilmente».

«E nel villaggio?».

«Sono restati solo le povere capre chiuse in gabbia, un cane rifugiatosi dietro il graticciato di una delle capanne e pochi altri animali: inutile dirti che i loro scheletri sono stati puntualmente ritrovati dagli archeologi.

«Le ceneri e i lapilli stanno ricoprendo tutto; come se non bastasse, tra poco una alluvione di fango scesa dalle pendici del vulcano sigillerà per sempre questo luogo, preservandolo per i nostri giorni...». «Mi sembra di vederla arrivare quella colata...», riprese Stefano, che aveva presente certe scene di film catastrofici. «Ed ora, nonno, posso guardare la rivista?».

«Ok, riapri gli occhi!». Al nipotino, ora, quell'antica tragedia parlava attraverso le foto delle capanne dissepolti con tutte le suppellettili. C'era perfino una brocca ancora nel forno: qualcuno doveva avervi messo a cuocere del cibo che non aveva più potuto consumare. Ma ciò che più colpì la sua fantasia fu l'impronta, nel fango solidificato, di una spiga: era identica a quelle di oggi, eppure risaliva a quattromila anni fa!

Nonno Umberto poteva dirsi soddisfatto: da quella sorta di "gioco del tempo" un ponte era stato lanciato tra un figlio del XXI secolo amante dei videogiochi e quella remota umanità agricolo-pastorale.